

necessaria la liceità del tirannicidio.¹ Ora, per togliere al Parlamento quest'arma, il relatore della Commissione di corte richiese, che i gesuiti prendessero posizione in una dichiarazione pubblica contro la dottrina contestata.

La formula compilata dalla Commissione di corte² venne criticata già dai gesuiti francesi e sottoposta ad un cambiamento di redazione.³ Al principio dell'ottobre 1761 il De la Croix la mandò a Roma per la sottoscrizione, adducendo il motivo, che le accuse avversarie rendevano necessario di rinnovare il decreto dell'Acquaviva contro la dottrina del tirannicidio. Il Generale, però, trovò da ridire sul contenuto e la forma del documento. Esso era piuttosto una declamazione scolastica contro la dottrina proibita, che non una dichiarazione in termini teologico-giuridici esattamente pensati. Inoltre essa conteneva una censura sconveniente di rinomati teologi dell'Ordine, e infine la Commissione vi aveva insinuato una condanna dissimulata del potere indiretto. Per tali motivi il Ricci, d'accordo col Papa, rifiutò di firmarla,⁴ ma diresse, il 28 ottobre 1761, a Luigi XV, una lettera impegnativa, in cui a nome del suo Ordine condannava ancora una volta la dottrina suscitatrice di scandalo.⁵ Essa fu accolta dal re con soddisfazione,⁶ e si sarebbe dovuto credere che in tal modo la cosa fosse terminata.

Quando, però, la Commissione di corte riconobbe, che non si poteva ottenere l'approvazione del Generale per la propria formula di dichiarazione, cercò di giungere al proprio scopo per una via più lunga. Sotto il pretesto che le occorreva in qualche modo rappacificare il Parlamento, essa rinnovò in dicembre la sua richiesta precedente, che il Ricci sottoscrivesse il decreto contro la dottrina del tirannicidio. I consultori del Provinciale furono tutti di opinione che il Generale non poteva indugiare più a lungo a sottoscrivere senza dare appiglio agli avversari di sostenere, che i gesuiti difendessero tuttora questa dottrina. Il Parlamento, i ministri e la Commissione di corte in caso di rifiuto proporrebbero

¹ Ivi 41 ss.

² Testo francese in RAVIGNAN II 182 s.

³ « Le lendemain, je reçus une lettre du Père Provincial, par laquelle il me mandait que le projet du décret allait partir pour Rome, en m'observant cependant qu'on avait retranché le mot sentir, parceque nul Général n'avait droit sur les pensées, et que ce droit était réservé à l'Église universelle, à qui seule appartenait le droit de commander les sentiments intérieurs ». Ivi I 517 s.

⁴ Ricci, * Istoria 44 ss.; * Ricci a Routh il 2 dicembre 1761, *Epist. Gen. secretae*; * Ricci a Frey il 30 dicembre 1761, ivi.

⁵ RAVIGNAN II 192 s.

⁶ * De la Croix a Ricci il 1° dicembre 1761, *Gallia* 116.